

UN ARTICOLO DELL' "AUSTRALIAN FOREIGN AFFAIRS RECORD"

Il parere australiano sulle elezioni italiane

Il consigliere dell'Ambasciata australiana a Roma, Richard Gate, giudica l'Italia e il Partito Comunista Italiano — Previsioni sul risultato delle prossime elezioni.

Sottolineata l'eccellente reputazione del P.C.I. nelle amministrazioni locali

Le elezioni italiane del 20 giugno prossimo hanno da tempo risvegliato, com'è noto, l'interesse di tutto il mondo, facendone convergere l'attenzione su quello che è stato definito "il caso italiano". Ora anche l'Australia sembra aver messo da parte i soliti luoghi comuni, per dedicarsi ad una analisi più seria e approfondita.

L' "Australian Foreign Affairs Record", un periodico pubblicato dal Ministero degli Affari Esteri, ospita infat-

ti un articolo dal titolo "Il significato del Partito Comunista Italiano", firmato da Richard Gate, consigliere all'ambasciata a Roma. Dopo aver ricostruito la storia italiana degli ultimi anni e la genesi della proposta del compromesso storico, il diplomatico australiano rileva che "il periodo tra il 1972 e il 1975 ha visto alcuni declini nelle fortune politiche dei democristiani e degli altri tre partiti che erano con questi associati al governo", mentre "in questo stesso periodo il PCI ha consolidato la sua già buona reputazione, conquistata con l'amministrazione nei governi locali.

Il successo della linea del PCI e il fallimento del tentativo dei partiti di governo di rivitalizzarsi è stato bene illustrato dalle elezioni regionali, provinciali e comunali tenutesi nella maggior parte d'Italia nel giugno 1975".

Dopo aver predetto elezioni anticipate (l'articolo è stato pubblicato quando non c'era ancora una decisione al riguardo), il diplomatico dell'ambasciata australiana a Roma scrive che in questo caso "il PCI potrebbe almeno mantenere l'avanzata fatta nelle elezioni del giugno 1975.

In ogni caso, molti italiani pensano che il PCI entrerà al governo nei prossimi anni, come membro di una coalizione. C'è un largo dibattito sulla filosofia di base del partito, e ci si chiede se la democrazia italiana potrà sopravvivere, se il partito avrà accesso a ministeri chiave, come quelli degli interni e della Difesa".

**ISCRIVETEVI
ALLA FILEF
PER VINCERE
LE LOTTE
DELLA
EMIGRAZIONE**

filef



La tessera della FILEF per gli anni 1976 e 1977

A questo punto l'articolo sottolinea ancora "l'eccellente reputazione del PCI nei governi locali, e il fatto che i suoi avversari politici sono falliti nel tentativo di portare alla luce ogni seria prova di corruzione all'interno dei suoi ranghi", e mette in rilievo "l'utile e costruttiva opera parlamentare del PCI, il suo contributo alla Resi-

stenza e alla Costituzione, le sue posizioni sulla NATO e la CEE, la sua autonomia internazionale, e il suo riconoscimento del pluralismo".

L'articolo si conclude infine con l'analisi dei vari tipi di approccio assunti in campo internazionale verso quello che è ormai noto come "il caso italiano".

Nella peggiore tradizione liberale

Minibilancio sulla pelle dei lavoratori

"Un bilancio orrendo, nella peggiore tradizione liberale", è stato il primo commento del Ministro-ombra del Tesoro, Hurford, al minibilancio presentato la settimana scorsa dal duo Fraser-Lynch, e sono parole che definiscono perfettamente questo famigerato Budget.

A parte infatti il trucco ormai antico di dare con una mano e togliere con l'altra (qualcosa in più con la scala mobile sulle tasse, qualcosa in meno con la tassa per la Medibank; qualcosa in più con l'aumento dell'indennità per i figli a carico, qualcosa in meno con l'eliminazione delle concessioni fiscali per gli stessi figli), per cui, comunque, è già stato rapidamente calcolato che il cittadino medio si ritroverà in ogni caso con le tasche un po' più vuote, a parte questo, dicevamo, due cose saltano subito all'occhio in questo bilancio, una per la sua assenza e l'altra per la sua presenza: e cioè, neppure il minimo e più vago accenno ad un aumento delle tasse sui profitti delle Compagnie, e, d'altra parte, la virtuale distruzione della Medibank.

Che i profitti delle Compagnie non sarebbero stati toccati, trattandosi di un governo liberale, era prevedibile (anche se, bontà sua, Lynch ha affermato che sono allo studio diverse proposte in merito); che invece la Medibank sarebbe stata distrutta, qualche ingenuo sprovveduto, fiducioso nelle promesse elettorali di Fraser, non se lo aspettava; invece, le nuove misure avranno come risultato che circa la metà, se non di più, dei cittadini troveranno più conveniente uscire dallo schema della Medibank e assicurarsi di nuovo con le Compagnie private (con almeno due differenze però, che i prezzi di queste saliranno alle stelle, anche perché il sussidio statale verrà abolito, e che i quattrini spesi per assicurarsi privatamente non saranno più deducibili

dalle tasse), aumentandone vertiginosamente i già lauti profitti e nel contempo distruggendo l'istituto stesso della Medibank, quell'istituto che, garantendo un'assicurazione medica gratuita e automatica per tutti gli australiani, senza distinzione fra ricchi e poveri, per la prima volta nella storia di questo Paese, aveva costituito senz'altro la più importante riforma sociale operata dal governo laborista.

Ma non è finita. A parte misure "minori", come un ulteriore taglio di \$2,600 milioni nella spesa pubblica, Fraser ha avuto la sfacciataggine di affermare che il suo governo userà la concessione della scala mobile sulle tasse e l'aumento dei contributi per i figli a carico come un'arma per combattere la scala mobile sui salari nella percentuale corrispondente all'aumento dei prezzi.

Fa cioè, l'ineffabile Primo Ministro, questo brillante ragionamento: al popolo ho concesso scala mobile sulle tasse e indennità per i figli (ma tirate le somme, come abbiamo visto, in media ci si viene a perdere), quindi sono in diritto di esigere che i salari aumentino meno del costo della vita.

Un ragionamento che si commenta da sé. Notiamo solo, per concludere, che le immediate reazioni del partito laborista e delle Unioni sono state dure e concordi: Whitlam ha detto chiaro, forse per la prima volta, che la politica di Fraser consiste esclusivamente nel far pagare ai lavoratori il prezzo della crisi, e le Unioni, metalmeccanici e portuali in testa, sono all'attacco soprattutto per evitare la distruzione della Medibank: morale, sembra quasi che Fraser stia dando una mano più che valida per ricostituire e cementare l'unità del movimento dei lavoratori, a livello politico e sindacale. Grazie, Fraser.

LA SOTTOSCRIZIONE DELLA F.I.L.E.F.

Iniziativa dei lavoratori in Australia per il Friuli

Costituito un Comitato Unitario con la partecipazione delle organizzazioni democratiche dei lavoratori — Sottoscrizione e pressioni sulle autorità italiane — Già raccolti quasi \$5,000 — La sottoscrizione continua



La tragedia del Friuli, terra di emigrazione, ha suscitato la più vasta eco di solidarietà nel mondo del lavoro australiano, fra i lavoratori, immigrati e no, e fra le loro organizzazioni; queste, fin dall'arrivo delle prime frammentarie notizie, hanno dato vita ad un Comitato Unitario per la raccolta di fondi pro-terremotati, del quale fanno parte la FILEF, l'INCA, il Circolo culturale di Vittorio, il Circolo culturale Gramsci, l'ANPI, la Lega Italo-Australiana, il Western Suburbs Italian Workers Committee e il Cristoforo Colombo Social Club.

L'attività del Comitato si è sviluppata e si sviluppa in due direzioni parallele, nel senso cioè sia di una generosa sottoscrizione fra i lavoratori, sia di un'azione di pressione rivolta direttamente alle autorità italiane.

In questa luce va vista la assemblea pubblica convocata dal Comitato mercoledì 12 maggio, alla Coburg Town Hall, alla quale hanno partecipato fra gli altri, alla presenza di più di 200 lavoratori, il Console d'Italia a Melbourne Dr. Argento, il leader del partito laborista australiano Gough Whitlam, il Ministro-ombra federale per l'immigrazione Ted Innes, e il deputato laborista al parlamento federale Gordon Bryant, e durante la quale è stata approvata la seguente dichiarazione proposta dal Comitato:

"I lavoratori italiani emigrati a Melbourne (Australia) riuniti in assemblea nella Town Hall di Coburg il 12 maggio 1976 alla presenza di

il Console Generale d'Italia a Melbourne dr. Ignazio Argento,

l'on. Gordon Bryant, membro federale per Wills, Mr. Tom Roper, membro statale per Brunswick,

I maggiori del Comune di Coburg,

e i dirigenti di varie organizzazioni democratiche di emigrati italiani, mentre manifestano la loro solidarietà concreta con le vittime del terremoto che ha colpito vari Comuni del Friuli, prendono atto della solidarietà prontamente espressa non solo da tutti gli immigrati italiani in Australia ma anche da autorità e personalità del mondo politico e sindacale australiano, si rivolgono alle autorità italiane tutte e in particolare al governanti attualmente in carica in Italia per invitarli a prendere immediatamente tutti i provvedimenti necessari

1) per assistere in ogni loro necessità i superstiti della zona colpita;

2) per ristabilire prontamente nelle località disastrose la normale vita produttiva e amministrativa;

3) per ricostruire immediatamente i villaggi colpiti in modo che non si abbia a ripetere il dramma sofferto da altre popolazioni colpite da disastri naturali, come quelle dell'Irpinia e della Valle del Belice, che dopo molti anni sono ancora costrette a vivere in baracche di fortuna;

4) per evitare soprattutto che le popolazioni colpite debbano aggiungere al dramma provocato dalle distruzioni del terremoto e alla perdita di familiari e di beni anche il dramma di essere costrette ad emigrare in terre lontane.

L'assemblea affida al Console d'Italia a Melbourne il compito di trasmettere questo documento alle autorità italiane cui è indirizzato".

Il documento è stato poi trasmesso, tramite il Con-

(continua a pagina 2)

Bluff governativo da cento miliardi in Friuli

Il governo, è noto, ha stanziato, per la ricostruzione industriale del Friuli, una somma di 382 miliardi di lire: 200 attribuiti al fondo ricostruttivo creato dalla Regione; 100 assegnati al fondo di rotazione industriale delle Province di Trieste e Gorizia da dirottare nelle Province di Udine e Pordenone per la ricostruzione delle industrie terremotate; e 80 per i contributi ai singoli e per le attività assistenziali.

Ebbene, questi 100 miliardi per le industrie rappresentano un bluff: si tratta infatti del fondo di 100 miliardi già costituito con la legge 30 aprile 1976 n. 198, una legge che i parlamentari di sinistra del Friuli-Venezia Giulia avevano strappato al governo proprio sul finire della legislatura, a sostegno del piano di sviluppo industriale della regione.

Cento miliardi che avevano, cioè, già una ben precisa destinazione. Con quella legge si era anche riusciti, soprattutto grazie all'impegno dei parlamentari comunisti, a sventare una manovra governativa che mirava ad attribuire un gigantesco finanziamento alla multinazionale svizzera Roche per l'impianto di una fabbrica di vitamina C a Monfalcone, capace di occupare appena 400 operai.

Ora il governo "finge", con il decreto, di stanziare 100 miliardi per le industrie terremotate; in realtà, sottrae alla Regione 100 miliardi già assegnati per lo sviluppo industriale, per dirottarli nelle zone colpite.

Una procedura, dunque, quanto meno discutibile, sulla quale è destinata ad accendersi una grave e giustificata polemica.

**Iniziativa
dei lavoratori
in Australia
per il Friuli**

(continua da pagina 1)

le, al Presidente della Repubblica Italiana, al Ministro dei Lavori Pubblici, al Ministro degli Esteri, al Presidente della Regione Friuli, e alla stampa italiana.

Intanto, la sottoscrizione lanciata dal Comitato fra i lavoratori ha già raggiunto la somma di quasi 5.000 dollari, il che conferma il grande slancio di generosità e solidarietà che i lavoratori, italiani e no, in Australia stanno dimostrando verso un paese già provato e colpito da una tragedia più strisciante, quella dell'emigrazione forzata.

Ma ecco, per sommi capi, un primo elenco delle offerte pervenute al Comitato:

Assemblea pubblica del 12 maggio alla Coburg Town Hall: \$1.410.60 (di cui \$500 dal Comune di Coburg, \$107 dal Ristorante S. Marco, \$100 dal COWAC); lavoratori del West Gate Bridge: \$332.08; Goldberg Employees: \$65; lavoratori delle ferrovie di North Melbourne: \$236.10; Clothing Union: \$200; lavoratori delle ferrovie di South Dynon Diesel Shop: \$496.63 (raccolta organizzata da Vincenzo Faila, Salvatore Palazzolo e Stefano Tedesco); lavoratori delle ferrovie di Newport Work Shop: \$1.122.05 (raccolta organizzata da Tino Colli); lavoratori della Ford Broadmeadows: \$294.91 (raccolta organizzata da Di Pasquale e Bonsignore); Belvedere: \$50; Bordeaux Shoes: \$58.60; Ecumenical Migration Centre: \$40; lavoratori dell'Austral Gaskett e della David Galt: \$63.20 (raccolta organizzata da Connie La Marchesina); lavoratori della Dorf Industries, Clayton: \$73.26 (raccolta organizzata da Giovanni Rigo); offerte raccolte dalla FILEF: \$259.51.

Totale raccolto alla data del 21 maggio 1976: dollari 4.703.54.

Non è possibile qui, per evidenti ragioni di spazio, pubblicare i nomi di tutti i donatori; gli elenchi dei nominativi sono comunque disponibili presso la sede della FILEF, per chiunque ne voglia prendere visione.

La sottoscrizione, intanto, continua; ricordiamo che i centri di raccolta delle offerte sono: FILEF, 18 Munro St., Coburg, e INCA, 359 Lygon St., Albion Hall, Brunswick (quest'ultima aperta dal lunedì al venerdì, dalle ore 4 alle 6 p.m.).

Ringraziamo intanto tutti coloro che hanno voluto dare il loro contributo, e ricordiamo che la somma finale verrà devoluta alla Camera del Lavoro di Udine.

Notiamo infine con piacere che, grazie allo speciale interessamento del segretario della FILEF, Sig. Giovanni Sgrò, la Compagnia aerea Alitalia ha offerto un viaggio in Italia alla Signora Franca Manzocco, di Coburg, dandole così la possibilità di portare almeno un po' di conforto morale ai suoi parenti rimasti vittime del terremoto.

L'ACCESS RADIO HA COMPIUTO UN ANNO



**: un anno
di lotte popolari**

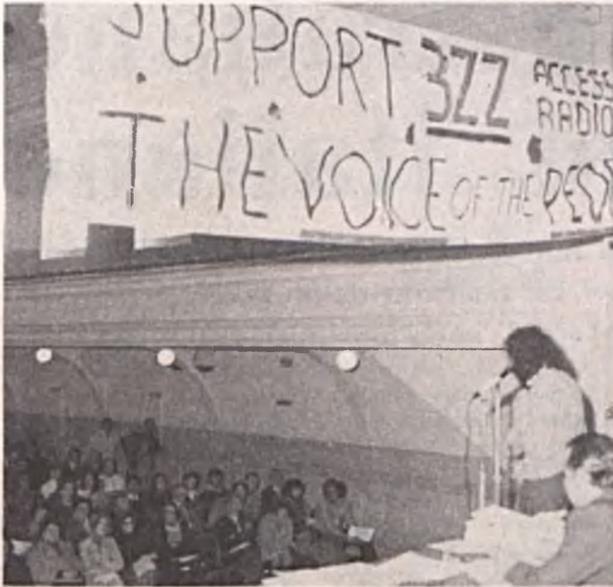
12 maggio 1975 - 12 maggio 1976: la 3ZZ ha compiuto un anno, il che rende di obbligo almeno un abbozzo di bilancio. Lo facciamo più che volentieri, e in prima persona, perché, è bene sottolinearlo, la FILEF è stata la prima, e per lungo tempo l'unica, organizzazione italiana che, insieme ad altre organizzazioni democratiche di diverse nazionalità, ha lottato per mesi e mesi facendo pressioni sul governo laborista, affinché, anche gli immigrati potessero avere programmi radiofonici nella loro lingua.

E bisogna dare atto all'allora governo Whitlam di essere stato capace di recepire questa spinta proveniente dai settori più democratici delle comunità immigrate, traducendola nell'atto concreto della creazione di questo mezzo di comunicazione nuovo e per molti versi rivoluzionario.

Perché nuovo e rivoluzionario? Perché per la prima volta in Australia, e, a quanto pare, nel mondo, nasceva una stazione radio creata esclusivamente per quei settori della società, qualunque fosse la loro lingua, che non avevano mai avuto accesso ai mezzi di comunicazione di massa normali, quei settori cioè di solito tagliati fuori dai canali d'informazione, giornalistici o radiotelevisivi: e in primo luogo dunque i lavoratori e le loro organizzazioni, i bersagli cioè normalmente preferiti dai "mass-media" australiani che, com'è noto, sono i più monopolistici del mondo capitalista; e poi gli studenti, i disoccupati, le donne, gli aborigeni, e i lavoratori immigrati soprattutto: tutti coloro cioè che, prima del 12 maggio 1975, non avevano mai avuto la possibilità di far sentire agli altri la propria voce nella propria lingua.

Per un ambiente forzatamente costretto al sonno conservatore artificialmente creato da trent'anni di malgoverno liberale, la 3ZZ irrompe dunque, anche senza volerne esagerare troppo lo impatto, come un atto rivoluzionario, e come tale dà subito fastidio a molti: non passano tre settimane che, dagli ambienti liberali, "etnici" o no, si alzano strilli acutissimi di "infiltrazioni comuniste", di "radio in mano ai rossi che la usano come strumento di propaganda", etc. etc.; un'inchiesta governativa è sollecitata dall'attuale Ministro del Lavoro, Tony Street, allora semplice parlamentare, sull'uso secondo lui troppo "politico" (?) che della 3ZZ facevano la FILEF e altre organizzazioni democratiche di lavoratori immigrati.

Il culmine di questa iste-



Un momento del discorso del Sig. Martinengo, rappresentante italiano all'assemblea unitaria del settembre scorso alla Fitzroy Town Hall, convocata in difesa della 3ZZ. Seduto il Sig. Zangalli, allora chairman del Planning Committee della 3ZZ.

rica campagna padronale viene raggiunto nel settembre '75, quando sembra quasi scontato che la 3ZZ, a causa dei fastidi che sta procurando, debba essere trasformata in stazione rock; ma un'immediata e vasta protesta popolare, di cui la manifestazione del 7 settembre alla Fitzroy Town Hall costituisce l'espressione più unitaria, sventa la minaccia (peraltro opportunamente frantumata e distorta dalla stampa padronale) e garantisce la sopravvivenza e l'espansione della 3ZZ.

Da allora, le manovre e gli attacchi liberali hanno scelto una tattica diversa: non più attacchi frontali che espongono al rischio di manifestazioni popolari, ma manovre più sottili, come l'infiltrazione di elementi conservatori e reazionari nel Planning Committee, come è accaduto con le elezioni del 29 febbraio '76; ma anche stavolta, la vigilanza popolare ha impedito che questo nuovo e più sottile attacco liberale arrivasse a buon fine.

Ormai è storia dei giorni nostri: fra un paio di mesi, l'ABC procederà ad una revisione di questo primo anno di attività, dopodiché deciderà se mantenere, e in che termini, la stazione, o se toglierla di mezzo. Ed è inutile dire che solo un'attenta vigilanza popolare e un controllo democratico potranno impedire la soppressione di questo esperimento, ripetiamo, unico al mondo.

Volevamo fare un bilancio di un anno di attività e, invece, ne abbiamo fatto, molto succintamente, la storia: ma, ci sembra, le due cose si identificano: è una storia di attacchi liberali e padronali e di risposte popolari, democratiche e unitarie, una storia che è quindi, di per se stessa, un bilancio: la 3ZZ, nel suo piccolo, ha spezzato il monopolio liberale dell'informazione, o meglio della disinformazione; ha, seppure parzialmente, contribuito a portare alla ribalta e alla discussione pubblica problemi seri e non solo canzonette soporifere; ha dato, per la prima volta forse in Australia, una voce autonoma ai lavoratori e agli sfruttati, immigrati o no, della società australiana.

In questo quadro, la FILEF che, come abbiamo accennato, è stata la prima e per molto tempo l'unica organizzazione italiana a premere per la costituzione di una simile stazione radio, trascinandosi poi dietro, a poco a poco, numerose al-

tre organizzazioni, con una offerta di lavoro unitario che non sempre è stata recepita, la FILEF, dicevamo, si è sempre impegnata in quei campi che, senza falsa modestia o timore di smentite, hanno costituito i settori di maggiore interesse per i lavoratori italiani: istruzione, donne, sindacati e commenti sulla politica italiana e australiana.

Noi riteniamo di aver svolto il nostro compito nel miglior modo possibile, date le circostanze; certo, si può e si deve migliorare, come d'altronde può e deve migliorare tutta la stazione radio; ma ci pare che il miglior elogio, sia per la 3ZZ che per la FILEF, ci venga, involontariamente, da quel giornale italiano di Sydney che, nell'edizione del 12 settembre '75, scriveva testualmente:

"E' vero che buona parte dei programmi sono di tono leggero, e che in questo la politica c'entra per nulla. Ma è anche vero che quando il contenuto diviene più impegnato, il colore politico è ben definito, e che si tenta chiaramente di indottrinare (per non dire sobillare) gli ascoltatori. L'abbiamo sentito ad esempio in occasione della capitolazione del Vietnam: una meravigliosa tirata contro il capitalismo imperialista e guerrafondaio dell'America ed un'esaltazione della rivoluzione liberatrice comunista! Ne abbiamo avuta un'altra conferma quando, svolgendosi il Ballo Nazionale, questi elementi rossastri hanno dominato la serata mandando in onda bollettini che più che informativi erano veri e propri comizi comunisti. Lo sentiamo ogni settimana in trasmissioni che dovrebbero risultare di interesse alla donna italiana e in cui, invece, si propagandano cose che la buona mamma di famiglia non approva e non può approvare in quanto distruggono i valori per noi più sacri che stanno alla base della compagine familiare. Ci viene ogni settimana ripetuto attraverso le note sindacali che tutto hanno di tribuna politica e ben poco se non nulla di obiettività. Possibile che sempre e solo i lavoratori siano degli sfruttati e degli oppressi?"

E' possibile sì, cari padroni, e la 3ZZ è uno dei pochissimi mezzi di comunicazione che lo abbia detto e continui a dirlo: questo è il motivo per cui abbiamo lottato per averla, e per cui abbiamo lottato e continueremo a lottare per mantenerla.

LETTERE

**Aperto
un nuovo
ufficio INCA
a Wollongong**

Caro direttore, come lei certamente saprà l'INCA (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) opera in Australia da circa tre anni, periodo durante il quale ha dato assistenza a circa 6.000 lavoratori italiani.

Siccome è nostra intenzione allargare questo servizio di assistenza, in particolare modo nel campo della previdenza, vista la particolare necessità che vi è in Australia, abbiamo ora aperto un ufficio INCA anche a Wollongong, per estendere il nostro servizio anche ai lavoratori italiani di quella zona.

L'indirizzo è: New Australia Centre, 58 Crown St., Wollongong; telefono 294494; fuori orario telefono 742634, dalle 6 alle 8 p.m.

L'ufficio, come quello già esistente a Sydney, è aperto ogni sabato mattina dalle 9 alle 12 a.m.

Cordialmente,
Nicola Vescio,
(corrispondente ufficio INCA - Sydney).

**Un apprendistato
che non finisce mai**

Caro direttore, voglio raccontare al suo giornale la mia esperienza di lavoratore emigrato, esperienza che potrebbe sembrare singolare, ma che invece mostra il grave e diffuso problema del non riconoscimento delle qualifiche straniere in Australia, e come ancora siamo lontani dalla libera circolazione di lavoro. Sette anni fa, dopo aver espletato tutte le pratiche e quindi aver mostrato i miei titoli di studio e la mia esperienza di lavoro, venni con viaggio assistito (come emigrante) con la mia famiglia in Australia.

Nessun dubbio sfiorava la mia mente circa difficoltà di trovar lavoro. Se a Roma avevano riconosciuto le mie qualifiche, come potevo, du-



rante il viaggio, diventare uno "squalificato"? Ma presentatomi per ottenere la licenza mi dicono: "Mi dispiace, ma lei qui non è niente. Sostengo degli esami scritti ed orali che mi fanno ottenere una licenza che permette di lavorare sotto la responsabilità di uno specializzato. L'industria che mi impiega si accorge delle mie capacità e per 5 anni e mezzo mi fa lavorare con piena autonomia. Avendo messo da parte dei soldi, nel '74 decisi di ritornare in Italia. Li trovai subito lavoro, ma le difficoltà economiche mi hanno portato quest'anno a decidere di ritornare in Australia. Mi chiedo prima di partire se sia possibile incontrare difficoltà in Australia. La mia risposta logica è un secco "no". Mi faccio i conti: circa 20 anni di lavoro, di cui 5 anni e mezzo in Australia, più una licenza, = lavoro sicuro. Macché!

La somma qui viene fatta così: 8 anni di lavoro in Italia = 0, una licenza + 5 anni di lavoro in Australia = 0, due anni ancora di lavoro ed esperienza in Italia = 0 e quindi lavoro zero.

La mia situazione oggi? Ho dovuto rifare gli esami per riottenere la stessa licenza, ma nessuna fabbrica mi assume perché costa molto caro avere un sorvegliante per me. Dimenticavo di dire che sono naturalizzato australiano.

Perché l'apprendistato finisce, e possa quindi ottenere la licenza, è necessario che lavori ancora per 2 anni, ma intanto nessuno mi assume.

Fa parte della politica australiana obbligare i lavoratori a fare mestieri al di sotto delle loro qualifiche?

Distinti saluti,
Redento Rocco,
Brunswick.

SYDNEY - NSW - SYDNEY

**Conferenza
Operaia
a Newcastle**

Grande successo della Conferenza Operaia che ha avuto luogo recentemente a Newcastle. Alla Conferenza hanno partecipato circa 100 delegati da più di 30 fabbriche, rappresentanti 19 Unioni.

La Conferenza aveva lo scopo fondamentale di promuovere uno scambio di esperienze e un dibattito su uno dei problemi fondamentali per il movimento sindacale: quello di come estendere e rafforzare gli organismi di fabbrica (Shop Committees e Job Committees). La Conferenza ha espresso unanimemente l'opinione che le organizzazioni autonome di fabbrica "sono indispensabili per il rafforzamento e l'indipendenza del movimento sindacale", e che le unioni hanno il compito di promuovere la formazione e lo sviluppo delle organizzazioni di fabbrica secondo uno statuto aggiornato e compatibile con le loro funzioni, visto che il presente statuto per le organizzazioni di fabbrica "è totalmente inadeguato e irrilevante".

Diversi delegati hanno parlato della loro esperienza di lavoro negli Shop Committees e dei problemi relativi; in particolare Ted Gnatenko, della AMWU del Sud Australia, ha parlato dell'istituzione e del consolidamento dello Shop Committee nella G.M.-H di Elizabeth

(SA), che, fra l'altro, ha permesso ai lavoratori nella fabbrica di lottare in modo organizzato contro il suo licenziamento e per la sua riassunzione.

La Conferenza ha esortato il Trades Hall Council di Newcastle ad organizzare diverse riunioni nelle fabbriche per continuare la discussione sui temi, sugli scopi, e sulle decisioni della Conferenza Operaia; ha inoltre chiesto che il Council organizzi una Conferenza statale per la difesa del livello di vita dei lavoratori.

La Conferenza ha deciso di riunirsi annualmente per riesaminare la situazione, e di elaborare uno statuto per gli Shop Committees.

**Sottoscrizione
pro-Friuli**

Anche a Sydney la FILEF ha lanciato una sottoscrizione per i terremotati del Friuli. La somma raccolta fino ad oggi ammonta a \$975.60, che sono stati già versati al "Friuli Relief Fund" di Sydney. La sottoscrizione continua, e le offerte si possono versare alla sede della FILEF, dove si possono trovare anche gli elenchi completi dei donatori, i cui nomi non possono essere qui pubblicati per ovvia mancanza di spazio.

Il piu' grande bugiardo

"Caro direttore, se tu volessi dar vita — e il mio è un suggerimento — a una classifica per l'attribuzione del titolo di più grande bugiardo dell'anno, ti sarei grato se tu mi tenessi presente per far parte della giuria. Ho messo insieme una documentazione che dimostra, senza ombra di dubbio, che il titolo spetta da lungo tempo al noto Giornalone (metti la "g" maiuscola, ti prego) di Melbourne..."

Il direttore ha rifiutato di pubblicare questa lettera, pur munita di nome, cognome e indirizzo dell'autore, nella apposita rubrica perché troppo lunga. Ma abbiamo voluto citarne ugualmente il brano di inizio perché l'abbiamo considerata confortante per tutti coloro che da tempo ci fanno rilevare

lone, e anche per noi stessi. bugie su bugie del Giornalone. Aggiungiamo che il Giornalone, (ma non è solo in questo suo atteggiamento) quando proprio non riesce a dire una bugia (ma perché sono sempre bugie contro i lavoratori e contro i comunisti?) fa finta di essere cieco o sordo (ma fa finta o lo è davvero?).

Infatti, e con questa allunghiamo l'elenco della lettera citata sopra, nel resoconto che ha fatto della riunione convocata dal console il 13 maggio, ha voluto fare, e non ce ne era bisogno, un elenco quasi nominativo dei presenti e ne ha dimenticati alcuni. Indovinate un po' chi?

La risposta è ovvia e per chi ci indovina non ci sarà nessun premio.

Rodolfo Brancoli

**gli U.S.A.
e il P.C.L.**

Le personalità della politica
e della cultura americana
di fronte al «rischio Italia»
dopo il 15 giugno

Garzanti

5

«La debolezza della NATO», mi dice Middleton, esperto militare del «New York Times», «non è tanto al momento nell'Europa centrale, dove si trovano le maggiori forze sovietiche, ma sta nella decomposizione ed erosione del fianco meridionale, dove Italia e Francia sono le due sole nazioni relativamente stabili. Cosa accadrebbe all'alleanza nel Mediterraneo se l'Italia dovesse avere un governo a partecipazione comunista o addirittura nel peggior caso possibile un governo comunista penso sia abbastanza facile prevederlo: semplicemente l'alleanza non avrebbe più sicurezza nel Mediterraneo centrale».

«Qual è la funzione strategica dell'Italia nella NATO?».

«Direi che è principalmente navale; la flotta italiana ha fatto un eccezionale recupero negli ultimi 15 anni. Anche l'aeronautica si è ripresa, alla NATO mi hanno spesso parlato di un alto livello di preparazione dei piloti. Non credo che l'esercito sia dislocato in un'area in cui possa far molto, la vera minaccia terrestre è più a nord, e comunque ogni paese membro a parte gli Stati Uniti contribuisce alla NATO secondo le proprie caratteristiche geografiche. L'Italia, essendo proiettata nel Mediterraneo, fornisce gli aeroporti, le rade, le basi...».

«La definirebbe una funzione principalmente logistica?».

«No, è molto di più, molto di più».

«Qual è la situazione nel Mediterraneo?».

«La flotta sovietica ha da 40 a 50 unità, comprese quelle addette ai rifornimenti. La sesta flotta è un po' più piccola, ma assieme agli italiani e ai francesi — e credo ci sia anche un paio di unità inglesi — diventa più forte. Inoltre gli Stati Uniti hanno ancora nel Mediterraneo due portaerei».

«Pensa che una pace in Medio Oriente possa mutare il quadro rendendo l'Italia ed altri paesi del Mediterraneo meno importanti?».

«Guardi, non c'è mai stato un periodo nella storia fin dall'epoca di Roma in cui il Mediterraneo non sia stato importante, dannatamente importante. Così non vedo come anche una pace in Medio Oriente possa cambiare la situazione».

«L'altro punto a cui si guarda con preoccupazione è la Jugoslavia dopo Tito...».

«Esatto, è la grande preoccupazione di tutti, in Italia e nella NATO. Nessuno sa cosa succederà e certo sarà una forte tentazione per l'URSS perchè il controllo della Jugoslavia la rafforzerebbe in un'area molto importante e la porterebbe sul Mediterraneo. La tentazione sarà forte perchè dopotutto si tratta di uno stato comunista, che non fa parte della NATO, con serie differenze all'interno fra le varie nazionalità».

«Avendo presente questo quadro generale, quali sarebbero secondo lei le conseguenze di una partecipazione comunista al governo in Italia? Innanzi tutto, può

l'Italia essere accantonata facilmente?».

«No, certamente no, l'Italia non potrebbe essere cancellata, precisamente per le ragioni che ho detto, le basi, la marina, l'aviazione...».

«Allora? Nei governi di Islanda e Portogallo ci sono stati o ci sono dei comunisti...».

«Sì, ma non si può mettere l'Italia sullo stesso piano del Portogallo o dell'Islanda, la sua posizione geografica è molto più importante, è un paese molto più grande, le sue risorse sono molto maggiori... lo penso che se ci sarà un governo in cui i comunisti avranno una posizione predominante l'Italia uscirà dalla NATO perchè se l'Unione Sovietica ha un minimo di controllo sul PCI il suo primo interesse strategico sarà di far uscire l'Italia dalla NATO».

«Ritiene che la soluzione potrebbe essere trovata in un'Europa militarmente autonoma?».

«C'è sempre stata questa teoria che in caso di un allentamento dell'interesse americano all'Europa, i governi europei potrebbero mettere insieme i loro sistemi di difesa attorno a una forza nucleare franco-britannica. Però da un lato non riesco a vedere un governo a partecipazione comunista che accetta di destinare più fondi alle spese per armamenti, dall'altro a differenza di cinque anni fa essendo fuori dall'Estremo Oriente noi abbiamo oggi i nostri maggiori impegni internazionali, economici e finanziari, sociali e politici in Europa, e probabilmente tenderemo ad accrescere la nostra presenza militare lì».

«Con i comunisti al governo, escludendo l'ipotesi di una iniziativa da parte italiana per uscire dalla NATO, quali sarebbero le conseguenze immediate?».

«Succederebbe quello che già succede con il Portogallo, certi documenti non vengono più mostrati ai rappresentanti portoghesi... Inoltre certamente l'Italia verrebbe estromessa dal 'nuclear planning group', che è un organismo molto importante».

«Ma vengono già studiate delle alternative?».

«Be', certo ogni organizzazione militare ha dei piani alternativi. Essi devono pensare ora di dover difendere l'Europa senza la Turchia e la Grecia, o senza la Turchia, o senza la Grecia, oppure senza il Portogallo, o senza le basi militari in Spagna, che sono molto importanti perchè anche se la Spagna non ci consenti di atterrare durante la guerra del 1973, ci consenti però di fare rifornimento, e questo è appunto molto importante. A parte il fatto che se perdiamo le Azzorre, riduciamo della metà la quantità di materiale trasportabile dai grandi cargo».

«Per quello che risulta a lei, qual è stata la reazione dei vertici militari alle elezioni italiane di giugno?».

«Be', sono spaventati a morte, certo, sono molto spaventati».

— FINE —

TRENT'ANNI FA REFERENDUM E COSTITUENTE

2 giugno 1946: l'Italia è Repubblica

Un periodo decisivo per la storia italiana, denso di tensioni e di scontri, di grandi battaglie vinte dall'unità popolare: il periodo in cui furono gettate le basi della nostra società civile e dello Stato repubblicano

2 giugno 1946: gli italiani votano per scegliere la forma istituzionale dello Stato e per eleggere i "costituenti". Si torna alle urne a 22 anni dall'ultima consultazione politica, e votano anche i giovani ventunenni e le donne. I votanti per la Costituente sono l'89,1% (più che nel referendum), una percentuale mai raggiunta in precedenza. La DC si conferma partito di maggioranza relativa, col 35,2% dei voti, seguita dal Psiup (20,7%), mentre terzo arriva il PCI (19%).

Le sinistre hanno una consistente maggioranza nel centro-nord, mentre il rapporto s'inverte nel sud. Insieme, tutte le liste a sinistra della DC sfiorano il 41,5% dei voti, mentre le tre maggiori forze politiche (DC, Psiup e PCI) raccolgono il 74,9% dei voti validi. E infine, è nelle campagne e nei centri minori che moderati e destre ottengono i più alti consensi.

Un'analoga dislocazione territoriale del voto si ripete nei risultati del referendum: il 54,3% degli italiani è per la repubblica e il 45,7% per la monarchia; i due terzi dei voti repubblicani, all'incirca, vengono dal centro-nord, e, viceversa, è il mezzogiorno che fornisce circa i due terzi dei voti monarchici.

In totale sono due milioni di voti in più per la Repubblica: i rinvii e le trame ordite per lunghi mesi hanno mancato il loro obiettivo: il re deve andarsene.

Chi si era illuso che Umberto (Umberto II, dal 9 maggio al 2 giugno) avrebbe rispettato la volontà popolare ha subito motivo di ricredersi. Quando, il 5 giugno, il ministro socialista degli Interni Romita comunica i risultati del referendum, al Quirinale si sta già studiando il modo di rovesciare il responso delle urne. Negli

II Referendum del 2 giugno 1946	
Repubblica:	12.718.641 voti
Monarchia:	10.718.502

Risultati elezioni per la Costituente	
Democrazia Cristiana	voti 8.080.664
Partito Socialista Italiano di U.P.	4.758.129
Partito Comunista Italiano	4.356.686
Unione Democratica Nazionale	1.560.638
Uomo Qualunque	1.211.956
Partito Repubblicano Italiano	1.003.007
Blocco Nazionale della Libertà	637.328
Partito d'Azione	334.748
Movimento Indipendentista Siciliano	171.000
Concentrazione Democ. Repubblicana	37.690

Composizione dell'Assemblea Costituente		
	membri	% dei voti
Democrazia Cristiana	207	35,2
Partito Socialista Italiano di U.P.	115	20,7
Partito Comunista Italiano	104	19,0
Unione Democratica Nazionale	41	6,8
Uomo Qualunque	30	5,3
Partito Repubblicano Italiano	23	4,4
Blocco Nazionale della Libertà	16	2,8
Partito d'Azione	7	1,5
Altre 12 liste	12	2,7

ambienti monarchici vi è addirittura chi vagheggia, consentente il re, un colpo di stato. Si avanzano ricorsi su ricorsi: sul calcolo dei voti validi, sulle schede contestate e quelle bianche. Vi sono anche tentativi di far insorgere strati di popolazione

meridionale, tentativi che falliscono soltanto per la fermezza dei partiti democratici e per la decisione popolare di far rispettare il risultato elettorale.

Di fronte alla titubanza dei magistrati della suprema corte di cassazione, che con i rinvii della proclamazione dei risultati alimentano le mene dei monarchici, e forte della compattezza e della forza del fronte repubblicano, anche il governo ritrova la sua unità e, in base alla legge, nella notte fra il 12 e il 13 giugno conferisce a De Gasperi le funzioni di capo dello Stato. Umberto, il "re di maggio", s'involta precipitosamente da Ciampino per Lisbona, con una partenza tanto rapida da sembrare una fuga.

Il 25 giugno si riuniscono i 556 neo-deputati che fanno parte dell'Assemblea Costituente. Giuseppe Saragat, ancora nel Psiup, viene eletto presidente. Il 28 l'Assemblea elegge alla suprema carica dello Stato Enrico De Nicola, uomo politico napoletano, fliomonarchico: è un gesto generoso da parte dei partiti repubblicani, un gesto che tende a riunire il Paese che il referendum istituzionale aveva minacciato di spaccare in due tronconi.

L'Italia, dunque, è Repubblica, ed è stata eletta la Costituente: ora però deve cominciare l'azione, complessa e irta di difficoltà, per dare un contenuto avanzato al neonato regime democratico.



Roma — esplose l'entusiasmo popolare alla proclamazione della Repubblica.

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani.

E' un abbonamento comodo ed economico:

GIORNI (Vie Nuove)
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

NOI DONNE
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$40

RINASCITA
(SETTIMANALE)

1 ANNO \$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o del settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso la sede della FILEF:

Melbourne: 18 Munro St., Coburg 3058; Adelaide: 18/b Falcon Ave., Mile End; Sydney: 85 Parramatta Rd., Annandale 2038; Brisbane: 264 Barry Pde., Fortitude Valley; Canberra: 32 Parson St., Torrens, Act 2607.

L'ITALIA E' VICINA CON GLI ABBONAMENTI OFFERTI DA "Nuovo Paese"

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

Gli emigrati tornano a Gemona, Buia, Tarcento, Montenars, Venzona

Anni di sacrifici all'estero ed ora ritrovano solo rovine

A colloquio col vice sindaco di Tarcento - Un primato che risale al 1887 - Comuni dove anche il 40-45 per cento della popolazione è stato costretto a cercare un lavoro altrove - La minaccia del rientro obbligato in Germania o in Svizzera e la volontà di partecipare alla ricostruzione

UDINE, maggio. Gli emigrati friulani tornano a casa, ma per molti non ci sarà né casa e forse nemmeno un solo parente che li accolga, come poteva avvenire nel passato ogni anno alle feste di Natale.

Arrivano, ma cosa trovano a Gemona, a Buia, a Tarcento, a Montenars, a Venzona, in tutti gli altri luoghi dove è passata la bufera? Che cosa resta del frutto di decenni di lavoro, posto che la fortuna li abbia risparmiati dal dover cercare i parenti più stretti tra le bare allineate una accanto all'altra sulla strada del paese distrutto?

«Chi come me conosce il dramma dell'emigrazione, non la rappresentazione oleografica che certi ambienti e associazioni danno di questa piaga sociale — dice

Franco Graziutti — può comprendere a fondo cosa significhi per questi lavoratori il disastro che ci ha colpiti; cosa possa sentire dentro di sé un uomo strappato dalle sue radici, costretto a vivere in una comunità che non era sua, per la famiglia e per mettere da parte qualcosa, e poi vedersi distrutta tutta la sua fatica, le sue rinunce, le umiliazioni e il costo pesante e angoscioso della lontananza delle persone care».

Graziutti è vice sindaco a Tarcento, un centro che il terremoto di giovedì ha sconvolto nelle sue case e nelle sue strade.

Ricorda che i friulani, quelli della Pedemontana, della

Carnia, delle valli del Natisone, sono stati emigranti da sempre. Non per vocazione o per «libera scelta», ma per necessità imposte dalle condizioni economiche e di sottosviluppo della provincia di Udine, come del resto di quella di Pordenone.

Vecchie statistiche riportano dati che dimostrano come nel 1887 fosse già allora la zona che deteneva il primato dell'esodo all'estero delle sue forze più attive. E non c'è Paese europeo o di altro continente che non rechi traccia del lavoro friulano: si sa che i vecchi di Osoppo hanno partecipato in gran numero alla costruzione della ferrovia Transiberiana, e che i boscaioli di Treppo Carnico hanno a suo tempo invaso le foreste della Transilvania, inserendosi al punto che oggi molti cognomi di cittadini rumeni sono inconfondibilmente friulani.

Pochi sono quelli che scelgono di trapiantarsi nei Paesi dove hanno trovato occupazione; quasi tutti tornano o vogliono tornare e lavorano per costruirsi la casa, per impedire che i loro figli siano costretti a seguire, come è stato per generazioni, la stessa maledetta strada.

«Che cosa resta oggi a questa gente, si chiede nuovamente Graziutti? Quella casa che era costata tanti sacrifici, che forse ancora non era stata interamente pagata e valeva altri anni di lavoro all'estero, non c'è più, perché poche sono quelle ri-

maste in piedi e abitabili. Ma accanto a questo c'è la prospettiva del rientro obbligato e c'è per qualcuno

il pericolo che ci sia anche il licenziamento se il lavoratore è rientrato in tutta fretta, senza permesso del datore di lavoro».

Il terremoto ha colpito proprio quelle zone che sono maggiormente tributarie all'emigrazione. Al di là delle cifre ufficiali fornite dalla Regione, che in modo fin troppo scoperto si propongono di rappresentare una situazione tranquillante (e non a caso la DC del Friuli-Venezia Giulia ha con ogni mezzo combattuto la proposta di legge comunista per una inchiesta del Consiglio regionale sull'emigrazione) l'ampiezza del fenomeno è chiaramente indicata dalla percentuale di popolazione non più presente in tanti Comuni. Si arriva a limiti del 40-45% e in alcuni casi si va oltre.

Oggi ci si pone una domanda che la situazione creata con la tragedia di questi giorni rende a nostro parere legittima. Chi ricostruirà? E il discorso torna inevitabilmente a queste decine di migliaia di nostri lavoratori, che all'estero creano con il loro ingegno ricchezza per altri e qui, a casa loro, non hanno nulla salvo il diritto, che deve essere riconosciuto e che essi sapranno imporre, di partecipare direttamente all'opera di ricostruzione dei loro paesi.



RESISTE ALLE SCOSSE E AL TRITOLO Ha resistito a terremoto e a tritolo il campanile della chiesa di Santa Maria ad Nives a Osoppo. Ritenuto pericolante (e quindi una potenziale minaccia per le abitazioni circostanti) è stato minato con cinquanta chili di tritolo. Ma il vecchio campanile, le cui fondamenta sembra poggiare su una costruzione romanica, non ha ceduto.

Non vogliamo tende: fabbriche e lavoro

A Osoppo, il sindaco sta litigando con il vice sindaco. Il primo vuole tende, l'altro fa un discorso più ampio. Il vice sindaco si chiama Adelchi Venier, è anche lui democristiano. «L'abbiamo vista l'esperienza italiana. Ci danno le tende poi queste diventano capannoni, e capannoni rimangono. Ci diano roulotte, piuttosto, che danno più l'idea della provvisorietà, e sono più dignitose».

Voi di che avete bisogno? «Di lavorare. Questa, fino a tre giorni fa, era una zona industrializzata: metallurgia, autobus, legno, acciaio. Osoppo è un paese di 2540 abitanti. Ora le fabbriche sono distrutte e 1500 persone sono senza lavoro. Altre 1500 che dipendevano dall'industria pesante sono bloccate nei paesi vicini. Ci rimettano a posto le fabbriche, altro che tende. Abbiamo commesse per anni, se saltano queste Osoppo diventa un paese fantasma. Già siamo pieni di emigrati. Se passa qualche settimana senza che si riprenda a lavorare, se ne vanno via tutti. Per dormire e mangiare ci arrangiamo, ci pensano i paesi vicini a provvedere a noi».

Ma i soccorsi di Udine? «Parole, solo belle parole. La notte del terremoto ci siamo sgolati a chiedere aiuto per radio. Non si è visto nessuno. E anche stanotte da mangiare ce l'hanno portata

dai paesi vicini. Lo dica a Roma che vogliamo lavoro, non parole».

Cavedoni, della CGIL-CISL-UIL di Udine, è duro.

«Nel comitato di coordinamento non volevano i sindacati. Ci siamo imposti e ora ci ringraziano».

Cosa state facendo?

«Abbiamo già fatto un censimento delle aziende distrutte o inutilizzate. Qui, solo a livello industriale, sono saltati 4.500 posti di lavoro; soprattutto a Osoppo, Artegia, Gemona, Majano, Mels, Tarcento e Buia. Le imprese edili hanno avuto capannoni crollati e non si hanno notizie di decine di piccole aziende artigianali. La Snaidero, quella delle cucine, aveva 950 operai ed è ferma. Le Manifatture di Gemona 950 e si parla di una cinquantina di operaie rimaste sotto le macerie. C'è da rimbocarsi le maniche. Gli aiuti sono una salvezza per i primi giorni, ma non basta. Stasera arriva il segretario generale della CGIL Lama e si ferma fino a domani. Alle 17 c'è la riunione della segreteria regionale unitaria. Intanto abbiamo messo in moto gli edili e abbiamo cominciato a distribuire per conto nostro tende, viveri e medicinali».

Vi raccontiamo un episodio: a Osoppo, man mano che le macerie venivano spalmate via, gli abitanti mettevano da

parte i mattoni ancora sani.

«Caro mio, ma lo sa lei quanto sudore gettato in Germania, in Svizzera, in Austria, in Francia, sono costati questi mattoni? Quelle case le hanno costruite gli emigrati con i loro risparmi. Certo che salvano ogni mattone sano. Vuol dire che non disperano, che vogliono rimanere, ricostruire. E allora bisogna darli lavoro, se non vogliamo che prendano di nuovo la via delle frontiere».

Condoglianze dal Vietnam per il Friuli

Il presidente del Vietnam del Nord Ton Duc Thang ha inviato oggi un messaggio di condoglianze al Presidente della Repubblica italiana

Il messaggio dice: «Siamo profondamente toccati nell'apprendere del grave terremoto che ha colpito una parte dell'Italia Nord-orientale che ha causato pesanti perdite umane e materiali. A nome del governo della Repubblica democratica del Vietnam, del popolo vietnamita e mio personale, desidero esprimere profonde condoglianze a voi e, per vostro tramite, alle famiglie colpite».



Nei volti di queste due anziane donne i segni della tragedia abbattutasi nel Friuli

Le misure contro gli esportatori di capitali

Una legge che non deve colpire gli emigrati

Intervento dei deputati comunisti per impedire che a pagare siano ancora i nostri lavoratori all'estero

Non c'è lavoratore emigrato il quale non sappia quanto gli sia costato in fatto di privazioni e umiliazioni per lui e la sua famiglia, e in termini di offesa alla sua dignità di cittadino italiano, quel binario su cui la DC ha sempre spinto la politica economica dell'Italia contrassegnata dalla esportazione clandestina di capitali e dalla offerta a buon mercato ai padroni di altri paesi della manodopera di milioni e milioni di lavoratori italiani. I risultati di questa scelta sono dinanzi agli occhi di tutti nel pieno della crisi economica, politica e morale in cui la DC ha portato il Paese dopo 30 anni di malgoverno: l'incapacità a porre effettivamente un freno al dissanguamento delle risorse nazionali, a dare una giusta risposta alle speculazioni sulla lira e alle manovre politiche internazionali da cui deriva il massacro della nostra moneta nazionale, mentre d'altro canto nessun atto viene intrapreso per attuare quei punti salienti della Conferenza nazionale dell'emigrazione che sottolineavano l'urgenza di una effettiva e puntuale azione di tutela degli interessi e dei diritti dei lavoratori italiani emigrati.

Ci sono voluti tanti anni di lotta per costringere lo scorso mese la DC a presentare e ad approvare in Parlamento una legge contro l'evasione clandestina di capitali all'estero. Una legge necessaria e urgente, visto che si rischiava la chiusura della legislatura senza neppure approntare questo strumento di difesa della lira. Ma era chiaro a tutti — e qui veramente si cerca di chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti — che il 90 e più per cento della fuga di capitali all'estero è frutto di operazioni illecite di grandi gruppi finanziari pubblici e privati e non dell'opera degli «spaltoni»; e tanto meno sono da imputare i lavoratori emigrati. Per cui è evidente che la legge, anche se applicata, non basta, occorre una ben altra politica finanziaria e un modo diverso di dirigere e controllare le aziende finanziarie pubbliche.

Questo il motivo di fondo per il quale abbiamo manifestato in Parlamento la nostra viva preoccupazione che l'applicazione della legge per reprimere le infra-

zioni valutarie avvenga — come spesso è accaduto nel sistema di potere creato dalla DC — con ottusità burocratica contro la povera gente, per nascondere le coperture e le agevolazioni verso chi effettua grosse speculazioni esportando clandestinamente capitali. E' per questa preoccupazione che il parlamentare comunista Coccia, intervenuto nel dibattito, invitava il ministro Bonifacio a dare disposizione perché le «norme previste dalla legge non colpiscano, e non debbano e non possano colpire i nostri emigrati all'estero, come ha avuto modo di chiarire il dibattito in commissione». Ma proprio per le perplessità espresse dal movimento sindacale italiano, il deputato comunista chiedeva che da parte del ministro «venisse riaffermato, come io faccio in questo momento, come le disposizioni di questa legge non potranno certo applicarsi a coloro che sono espatriati per motivi di lavoro... Diciamo questo perché coloro che si vogliono perseguire con questa legge, coloro cioè che hanno esportato capitali, non sono certo gli emigrati».

A questa richiesta, contenuta anche nell'intervento del rappresentante del PSI, il ministro Bonifacio rispondeva dando una apposta assicurazione e ricordando che nell'ambito del sistema delle autorizzazioni da concedere non incide la legge in discussione e che i lavoratori emigrati saranno tutelati. E' vero che,

il governo ha emesso nel febbraio scorso il decreto che permette agli emigrati l'apertura a utilizzo con tasso agevolato di «conti» in valuta presso appositi istituti di banca italiani operanti all'estero, ma è anche vero che occorre vigilare perché la legge contro l'esportazione clandestina di capitali venga applicata secondo i solenni impegni assunti dal governo in Parlamento. Le prime avvisaglie indicano purtroppo che, non si fa nulla per farli rispettare dagli organi di Stato; ed esse dicono anche che sono proprio gli emigrati a pagare. E' però soprattutto vero che occorre finalmente cambiare pagina nel modo di governare. E questo è possibile soltanto con una nuova direzione politica, nella quale i lavoratori e i cittadini possano essere autenticamente rappresentati e avere fiducia.

Il sindaco Valenzi e gli assessori hanno ritirato le dimissioni

Fiducia del Consiglio comunale di Napoli alla Giunta popolare

Approvato con i voti di PCI, PSI, PSDI, PRI e PDUP un odg del repubblicano Galasso che invitava gli amministratori a restare in carica - La DC si è astenuta - Dopo le elezioni politiche un riesame della situazione

NAPOLI. Maurizio Valenzi e la Giunta PCI-PSI restano in carica, a Napoli, con la pienezza del poteri. La grande mobilitazione sviluppata in questi giorni non solo nella città ma in tutta Italia attorno alla prima giunta che, nella storia drammatica di Napoli, ha aperto una pagina nuova, dimostrando concretamente la possibilità di un modo nuovo di governare il maggiore comune del Mezzogiorno, ha ottenuto questa sera un significativo risultato.

Il Consiglio comunale, infatti, riunito nella Sala dei Baroni ha assunto quella iniziativa pubblica e chiara che era stata chiesta dai comunisti, per evitare il vuoto di potere e bloccare i meccanismi che avrebbero portato allo scioglimento del Consiglio. L'iniziativa di questa sera è partita dal prof. Galasso, consigliere del PRI, che — prima che il Consiglio passasse a prendere atto o meno delle dimissioni rassegnate da Valenzi dopo il voto nero DC-MSI — ha proposto al Consiglio un ordine del giorno in cui «ritenendo che il periodo delle elezioni politiche generali non consente di avviare per la soluzione di una crisi quelle ampie trattative che i partiti dell'arco costituzionale hanno a tutt'oggi giudicato necessarie per la formazione di un'amministrazione stabile e duratura, invita il sindaco e la Giunta a ritirare le proprie dimissioni in vista di un riesame totale della situazione politico-amministrativa napoletana, sia per quanto riguarda la Giunta che per quanto riguarda la maggioranza che la sostiene da effettuarsi immediatamente all'indomani delle elezioni politiche».

L'iniziativa repubblicana è stata subito rilanciata con favore dal capogruppo del PSDI Di Carpi mentre il consigliere liberale De Lorenzo (che il 7 maggio scorso aveva votato assieme a DC e MSI) ha annunciato la propria astensione sull'ordine del giorno repubblicano, non potendo «né dividerlo né respingerlo».

Favorevoli si sono detti, invece, i socialisti poiché — come ha affermato Corace — ritenevano estremamente opportuna e frutto di un positivo ripensamento la proposta repubblicana, mentre Vasquez per Democrazia proletaria ha preso atto del «fatto nuovo che mu-



Il sindaco Maurizio Valenzi

ta il quadro politico». Difficile il compito del capogruppo dc Mario Forte, che aveva dovuto fare i conti all'interno del gruppo consiliare dc con le pressioni di Gava ma — stavolta — anche con la spinta degli otto consiglieri del «cartello Zaccagnini», attestati da alcuni giorni sulla stessa proposta fatta in consiglio da Galasso, e che ha dovuto con estrema difficoltà motivare l'astensione dc, apparsa come una vera e propria ritirata rispetto all'oltranzismo di dieci giorni fa.

La DC, che nei giorni scorsi era corsa a destra insegnando il miraggio dei voti missini, ha dovuto evidentemente in questi giorni rifare in tutta fretta i conti con la volontà di una città che ha dimostrato di essere molto diversa da quella immaginata dai dc.

Il capogruppo dc ha dovuto quindi motivare, e lo ha fatto con estrema fatica, la

astensione del suo gruppo, decidendosi finalmente a separare le proprie sorti dai neofascisti con cui si era vergognosamente confuso nella fredda determinazione di puntare allo sfascio e allo scioglimento del Consiglio comunale di Napoli.

Prima che passasse al voto l'odg repubblicano,

Berardo Impegno — capogruppo del PCI — ha richiamato ancora il senso di responsabilità dei comunisti che con ogni loro forza, anche dopo il connubio DC-MSI si sono adoperati perché la città di Napoli avesse in ogni momento un punto di riferimento democratico e istituzionale. La proposta repubblicana è quindi passata con i voti del PCI, del PSI, del PSDI, del PRI, del PDUP con l'astensione dei liberali e dei dc e con l'irata opposizione neofascista che ha visto miseramente fallire il suo disegno.

Valenzi ha

letto a questo punto una dichiarazione in cui «a nome della giunta e suo personale prendendo atto con soddisfazione che l'invito a proseguire il lavoro e il dibattito per l'intesa è stato accolto e che l'astensione della DC isola la posizione inconcludente e negativa del MSI, che inoltre l'ordine del giorno cancella completamente la mozione di sfiducia del 7 maggio», ha precisato che «nessuno deve illudersi che questo ordine del giorno può suonare, per tutti quelli che lo hanno votato o fatto passare, come sostegno o condizionamento alla giunta».

Tenuto conto di ciò il sindaco e la giunta hanno quindi ritirato le dimissioni presentate al Consiglio dopo il voto di sfiducia DC-MSI. La decisione è stata accolta con applausi calorosi dal pubblico. Napoli, quindi, ha ancora questa sera il suo sindaco e la sua amministrazione.

Con i voti della maggioranza democratica di sinistra

Tognoli (PSI) eletto sindaco di Milano al posto di Aniasi

MILANO. Il Consiglio comunale ha eletto il nuovo sindaco in sostituzione del dimissionario Aldo Aniasi che si presenta come candidato nella lista del PSI alle elezioni per la Camera. La maggioranza democratica di sinistra ha fatto convergere i propri voti sul candidato espresso dal gruppo socialista, Carlo Tognoli, già membro della giunta in carica come assessore ai lavori pubblici. Il nuovo sindaco ha ricevuto 44 voti: 25 sono state le schede bianche; liberali e missini hanno votato per loro consiglieri.

Alla nomina di Tognoli si è giunti dopo un dibattito nel quale sono intervenuti tutti i gruppi consiliari. La DC, che nel luglio dell'anno scorso si oppose ad un accordo programmatico che bandisce la pregiudiziale anticomunista, respingendo le proposte avanzate dal PSI in tal senso, ha colto l'occasione del cambio del sindaco per chiedere le dimissioni della giunta e la costituzione di un governo cittadino laico PSI-PRI-PSDI-PLI, garantito all'esterno da lei, che emarginasse i 25 (su 80) consiglieri comunisti.

La sortita è stata immediatamente qualificata come una proposta politicamente inesistente perché impraticabile, sia dal capogruppo socialista che da quello socialdemocratico. Martelli del PSI, infatti, ha ribadito che non si può

pensare di governare Milano prescindendo dal PCI, che ha ottenuto il 33 per cento dei voti e che ha profondi legami con il movimento operaio e che il problema (problema che l'attuale maggioranza si pone), è caso mai quello di allargare ulteriormente la corresponsabilità delle forze politiche democratiche.

Quanto ai socialdemocratici, il capogruppo Valentini ha giudicato l'improvvisa proposta dei democristiani impraticabile (dato che non è

pensabile un accordo tra PSI e PLI) e quanto mai insicura dato che le minoranze in giunta sarebbero «prigioniere» dei voti esterni della DC. Una DC, quella di Milano, particolarmente legata al potere e alla sua gestione clientelare, che si esprime attraverso notabili più o meno giovani di destra o integralisti, accumulati dall'anticomunismo vecchio stile, incapaci di comprendere il senso politico del 15 giugno e proiettati, quindi, alla ricerca cieca di una rivincita.

Il gen. Miceli (ex Sid) candidato del MSI

Il generale Vito Miceli, ex-capo del SID, «golpista» mancato, sospetto di legami non disinteressati con la CIA — imprigionato per tutto ciò, ma ben presto rimesso in libertà provvisoria — sarà candidato, a quanto si è appreso (e smentite finora non ce ne sono state), nelle liste dei fascisti del MSI. E così sia. Non ce ne stupiamo. Dopo l'analogo caso del gen. De Lorenzo, ecco una nuova prova che i governi democristiani sono andati collocando in posizioni delicatissime per la sicurezza dello Stato uomini di orientamento reazionario e anticostituzionale.

Sulla vicenda il generale Nino Pasti, già sotto capo di stato maggiore dell'Aeronautica e candidato come indipendente nelle liste del PCI ha dichiarato che «Mi sembra che la decisione di Miceli costituisca un serio elemento che fa pensare a collusioni fra quel partito e questo personaggio dei servizi informativi, sui quali sono aperti seri e inquietanti dubbi circa il suo favoreggiamento a colpi di stato. Io penso che l'elettorato debba riflettere seriamente su questa candidatura».

Dal canto suo il colonnello Nicola Falde, che fu capo dell'ufficio REI (ricerche economiche industriali) del SID ha detto tra l'altro che «Il riconoscersi di Miceli nel MSI-DN ha il valore di chiarire un equivoco durato fino ad oggi».



SCIOPERO ALLA SINGER EUROPEA

Per due ore hanno scioperato ieri i lavoratori di tutti gli stabilimenti europei della Singer contro «la logica di ridimensionamento della multinazionale e per poter avviare invece una trattativa seria sui piani di sviluppo e di garanzia occupazionale nei vari paesi». L'azione è stata promossa dal coordinamento sindacale europeo del gruppo. Allo sciopero hanno preso parte i dipendenti della Singer di Monza, di Bonnier (Francia), Kleibank (Scozia) e Biankenlock (RFT). Le maestranze della Singer di Leini in provincia di Torino (nella foto, una loro recente manifestazione) sono, come è noto, in lotta da mesi per impedire la smobilitazione

CONCLUSO A BARI IL CONVEGNO DELLA F.I.L.E.F.

Necessità di una svolta anche nell'emigrazione

Si è recentemente concluso, a Bari, il Convegno Nazionale dell'Emigrazione organizzato dalla FILEF sul tema: "L'urgenza di una svolta politica", con particolare riguardo ai problemi dell'emigrazione, dei rientri e della politica economica e sociale. Al convegno hanno partecipato dirigenti politici e sindacali, delle Regioni, dei comuni, delle ACLI, il direttore generale dell'emigrazione al Ministero degli Esteri, Falchi, e due rappresentanti della FILEF d'Australia, provenienti da Melbourne e Sydney.

Le relazioni dei dirigenti della FILEF hanno messo in evidenza la gravità dell'attuale situazione politica italiana, e la mancanza, da parte del governo, di un serio impegno per gli emigrati, e in particolar modo per gli emigrati che sono costretti a rientrare.

E' stata anche sottolineata la gravità dei recenti atti di provocazione ad opera della destra, atti che rientrano nella strategia della tensione e ai quali gli operai hanno dato una risposta chiara organizzandosi per proteggere le fabbriche e gli impianti, dando così un'ulteriore indicazione della maturità politica e del grande senso di responsabilità raggiunto dalla classe operaia.

Al convegno sono emerse inoltre chiare indicazioni su quale sia oggi la realtà del Mezzogiorno in Italia, dove quattro milioni e mezzo di lavoratori sono stati costretti ad emigrare, to-

gliendo così al Mezzogiorno un potenziale umano tanto necessario per lo sviluppo industriale e agricolo, quello sviluppo mai attuato da coloro che fino ad oggi hanno irresponsabilmente governato l'Italia.

Ha preso poi la parola il Sig. Pelliccia, della sezione emigrazione del PCI, per ricordare ai partecipanti le proposte avanzate dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, e non ancora attuate dal governo. Pelliccia ha ricordato fra l'altro, a coloro che accusano il PCI di aver paura di far votare gli emigrati, che milioni di lavoratori sono stati costretti ad emigrare proprio da coloro che fino ad oggi hanno governato l'Italia, e che non è stato il PCI a dire "imparate una lingua ed emigrate", e non è stato neanche il PCI a cancellare dalle liste elettorali i lavoratori che emigravano.

Si è infine giunti alle conclusioni, che sottolineano chiaramente come ci si trovi oggi alla fine di una strada politica sbagliata e all'inizio di una nuova, che deve essere in grado di esprimere i desideri delle grandi masse dei lavoratori e degli emigrati, che fino ad oggi sono stati i grandi emarginati della vita politica italiana. E le lotte degli operai e dei disoccupati in Italia, e quelle degli emigrati, sono lotte che hanno una meta comune e che chiamano ad un modo nuovo di fare politica, al risanamento del Paese, alla lotta affinché

siano messi in pratica i diritti dei lavoratori.

All'Ovest niente di nuovo

Anche nel lontano ovest, attraverso deserti e laghi salati, è giunta infine l'eco dei progetti di legge sui Comitati Consolari, e delle grottesche proteste di cui si è fatto interessato protavoce un giornale di Melbourne.

All'arrivo di queste sconvolgenti novità, i probi e benpensanti notabili del luogo hanno immediatamente inalberato la loro fiera e indignata protesta, nel corso di una riunione tenutasi presso l'Italian Club di Perth.

Ce ne informa gentilmente un nostro lettore, il Sig. Nardi di Perth, inviandoci l'editoriale del "W.A. Italian Club News", da cui apprendiamo inoltre che i "rappresentanti" così indignati della comunità italiana occidentale sarebbero, nientepopodimeno, che "il Presidente del Coro italiano, il Presidente degli Azzurri Soccer, il Presidente del Billiard Club, il Presidente del Gun Club", e vi apresidenziando.

Tutte degnissime persone, per carità, ma che, di fronte al Parlamento e alle autorità italiane, non rappresentano proprio un bel niente.

Il Sig. Nardi aggiunge inoltre che il "W.A. Italian Club", e vi apresidenziando, pa esistente per gli emigrati italiani a Perth: come dire, all'ovest niente di nuovo, il profondo sonno continua.



12 maggio 1976, assemblea pubblica alla Coburg Town Hall organizzata dalla FILEF per raccogliere fondi per i terremotati del Friuli. A DESTRA: una veduta parziale delle centinaia di lavoratori intervenuti. IN ALTO: il leader laborista Gough Whitlam al microfono e seduti, da destra, il Console d'Italia a Melbourne Dr. Argento, il segretario della FILEF Sig. Sgrò, il Ministro-ombra per l'immigrazione Ted Innes, il deputato laborista federale per Wills Gordon Bryant, e il consigliere comunale di Coburg Pettigrove. Il totale raccolto nella serata è stato di oltre \$1,400.



IL DOCUMENTO SULL'ECONOMIA DELL'A.M.W.U.

Proprietà pubblica per risanare l'economia

Nel numero scorso di "Nuovo Paese" avevamo pubblicato in inglese uno schema di risoluzione sullo stato dell'economia australiana pubblicato dal Consiglio Nazionale dell'Amalgamated Metal Workers Union.

In seguito a numerose richieste pervenute dai nostri lettori, pubblichiamo ora questo importante e significativo documento tradotto in italiano:

"Il Consiglio Nazionale dell'AMWU richiama l'attenzione di tutti i Consigli statali, delle sezioni, degli shop stewards e dei membri sul continuo peggioramento, dovuto all'inflazione e all'aumento della disoccupazione, della situazione economica di tutto il mondo capitalista e, di conseguenza, anche dell'Australia.

Inoltre, sulla base delle esperienze attuali, è chiaro che la politica del governo Fraser è diretta non a risolvere la crisi in Australia, ma a riversarne le conseguenze sui lavoratori e sui gruppi più deboli come i pensionati, i ragazzi, le donne, gli aborigeni.

I lavoratori devono respingere risolutamente l'idea che i loro livelli di vita debbano essere sacrificati per risolvere i problemi creati dalla instabilità economica, dalla inflazione e dalla disoccupazione. Questo non può e non deve accadere. Ciò che i ricchi monopoli vogliono è sfruttare un simile sacrificio per i loro interessi, per mantenere la loro ricchezza a spese dei lavoratori.

Inflazione, instabilità economica, crisi e disoccupazione sono il diretto risultato della crescente monopolizzazione delle multinazionali in mano ai privati. Al di là del controllo dei paesi dove operano, queste multinazionali estendono continuamente il loro controllo aggressivo e il loro potere di sfruttamento.

Il governo Fraser rappresenta le forze più aggressive di questo sfruttamento. Ogni giorno appaiono rivelazioni su continue pratiche di corruzione, destabilizzazione, manipolazioni legali, politiche e militari da parte delle multinazionali, dirette ai danni dei lavoratori e al loro sfruttamento.

Gli indicatori economici dimostrano che, come risultato di questa sfrenata attività, non esistono segni significativi di una ripresa e di un ritorno almeno ai livelli pre-1974, e anzi, in molti paesi capitalisti, queste pessimistiche previsioni trovano riscontro nella realtà di una situazione che peggiora di giorno in giorno, specialmente per quanto riguarda la disoccupazione.

Il Consiglio nazionale dell'AMWU ritiene che è proprio a causa di questi illimitati poteri di sfruttamento di cui sono dotate le grandi Compagnie private che ci troviamo ora in un periodo di inflazione, instabilità, crisi e disoccupazione.

Solo difendendo i livelli di vita e attaccando la questione fondamentale della proprietà privata e dei poteri delle grandi Compagnie, si potrà ottenere un progresso economico reale e significativo per i lavoratori e

per l'intera società. Noi respingiamo e condanniamo il rafforzamento della proprietà privata sulle risorse e sull'economia, in quanto conduce in una direzione completamente opposta ai bisogni e agli interessi del popolo australiano.

Chiamiamo i lavoratori alla discussione e all'azione sul problema della necessità della proprietà pubblica e del controllo dell'industria e del commercio in Australia.

In particolare, chiamiamo i lavoratori a discutere immediatamente un piano d'azione per un intervento operaio in tutti i campi della produzione e degli investimenti, un intervento capace di sfidare il potere dei monopoli e delle grandi Compagnie private che controllano l'industria e il commercio".

Sospese le celebrazioni per il 2 giugno

In seguito a disposizioni del Governo italiano, è stata sospesa ogni manifestazione celebrativa della ricorrenza del 2 giugno, festa della Repubblica, in segno di lutto per le vittime del terremoto in Friuli.

Anche in Australia quindi, le celebrazioni già programmate, e la cui sospensione era stata d'altronde già richiesta da più parti, non avranno più luogo.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA —

Clothing Trades Union, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 6622

Australian Railways Union, 636 Bourke St., Melbourne — 60 1561

Amalgamated Postal Workers Union, 55-57 Johnston St., Port Melbourne — 64 3723

Federated Liquor Trades, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3015

Miscellaneous Workers Union, 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066

Food Preservers Union, 42 Errol St., Nth. Melbourne — 329 6944

Australian Federated Union of Butchers, 54 Victoria St., Carlton Sth. — 347 3255

Amalgamated Metal Workers Union, 174 Victoria Pde., Melbourne — 662 1333

Vehicle Builders Employees' Federation of Aust. (Vic.), 61 Drummond St., Carlton — 347 2466

Furnishing Trade Society, 54 Victoria St. Melbourne — 347 6653

Building Workers Industrial Union, 34 Victoria St., Carlton Sth. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES —

Building Workers Industrial Union, 535 George St., Sydney — 26 6471

Amalgamated Metal Workers Union, 406 Elizabeth St., Sydney — 212 3322

NEL SOUTH AUSTRALIA —

Amalgamated Metal Workers Union, 264 Halifax St., Adelaide — 223 4633

NEL QUEENSLAND —

Building Workers Industrial Union, Trades Hall, Edward St., Brisbane

I lavoratori Italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Una vita dedicata alla causa della democrazia in Grecia

La denuncia di Panagulis

I lunghi anni trascorsi nella orrida cella di Boiati non avevano fiaccato lo spirito battagliero del giovane antifascista - Aveva iniziato la pubblicazione di documenti dell'archivio della polizia dei colonnelli - Censurate dalla TV greca le dichiarazioni dei leaders politici che non escludono la tesi del delitto

La morte di Alecos Panagulis, avvenuta in circostanze che lasciano pesanti dubbi, ha suscitato un'ondata di emozione e di tensioni politiche in Grecia. Se n'è avuto un segno nell'imponente folla di molte centinaia di migliaia di ateniesi che hanno partecipato ai funerali dello scomparso, scandendo slogan antifascisti e in difesa della democrazia.

La manifestazione di Atene (perché di una manifestazione si è trattato nel senso più impegnato della parola), richiama per partecipazione e combattività, avvenimenti analoghi della recente storia della Grecia.

E' bene ricordarli, se si vuole cogliere il significato di ciò che è accaduto mercoledì 5 maggio ad Atene. Nel lontano febbraio del '43, una grande folla di ateniesi, sfidando gli occupanti nazifascisti, scortò al cimitero le spoglie del poeta nazionale greco Kostis Palamas. Fu in effetti una grande dimostrazione contro gli occupanti. In quella occasione un altro esponente della cultura ellenica, il poeta Anghelos Sikelianos, a pochi passi dalle SS sbalordite, lesse i suoi versi che incitavano i greci alla rivolta per la liberazione della patria, mentre i presenti, inginocchiati, cantavano l'inno nazionale.

Vent'anni dopo, nel 1963, cinquecentomila ateniesi presero parte ai funerali del deputato Grigoris Lambrakis, deputato indipendente di sinistra eletto nelle liste della EDA, ucciso a Salonicco — su mandato di chi spingeva il paese verso la dittatura dei colonnelli — alla fine di una manifestazione antimilitarista. Ai funerali di Lambrakis si raccolse tutta Atene democratica, che manifestava per la prima volta con tanta fermezza la sua volontà di chiudere definitivamente il capitolo insanguinato della guerra civile e dell'anticomunismo forsennato.

Non fu meno imponente e combattiva la partecipazione dei democratici, soprattutto dei giovani, ai funerali del vecchio leader centrista Giorgio Papandreu, durante la dittatura dei colonnelli. Anche allora si trattò di una manifestazione politica, di una sfida al regime.

In Grecia vi è un filo che lega questi riti funebri che si trasformano in avvenimenti politici. I funerali di Alecos Panagulis hanno confermato questa tradizione.

Per i greci, come per noi, Panagulis era e rimarrà un simbolo della lotta del suo popolo contro la dittatura.

Nato nel 1939 ad Atene in una famiglia della piccola borghesia, suo padre, militare di carriera, si era distinto nelle guerre balcaniche dell'inizio del secolo e nella prima guerra mondiale, andando poi in pensione col grado di colonnello. Il fratello maggiore Giorgio, era anch'egli un ufficiale dell'esercito: al momento del colpo di Stato del 1967 tentò di riparare all'estero ma fu arrestato dalle autorità israeliane e consegnato ai colonnelli; venne imbarcato sotto scorta su una nave a Haifa, ma non giunse mai in Grecia e, nulla si è mai saputo della sua sorte.

Alecos, studente del quarto anno di ingegneria al Politecnico di Atene, dovette interrompere gli studi per prestare il servizio di leva. Al momento del «golpe» riuscì a riparare a Cipro, da dove tornò, il 13 agosto 1968, per tentare di sopprimere il dittatore Papadopoulos. L'attentato fallì e il giovane Panagulis fu arrestato e condannato a morte. Il suo coraggio, il suo atteggiamento davanti ai giudici colpirono la



ATENE — L'imponente folla ai funerali di Panagulis

opinione pubblica mondiale che con la sua mobilitazione lo strappò al plotone di esecuzione. Panagulis si era sempre rifiutato di chiedere ai suoi aguzzini la grazia ed il regime dovette emettere un decreto speciale perché l'esecuzione della sentenza non avvenisse.

I legami con l'Italia

Per cinque anni, Panagulis fu tenuto chiuso nelle carceri militari di Boiati, in una orrida cella di tre metri quadrati costruita appositamente per lui. Quando nel 1973 uscì da quella tomba, dopo due tentativi di evasione, Panagulis poteva dichiarare con fierezza: «La grazia non l'ho chiesta io. Me l'ha imposta il tiranno, così come mi aveva imposto la sentenza di morte». E quando più tardi il tiranno Papadopoulos ven-

ne condannato a morte dal tribunale militare di Korydallos, Panagulis, per primo chiese che la sentenza non fosse eseguita. Non nutriva rancore per i suoi nemici.

Dopo la scarcerazione, riparlò in Italia, a Roma, da dove qualche anno prima, era partito per la Grecia il fratello minore Stathis, studente all'Università di Palermo, nel tentativo di organizzare l'evasione di Alecos. Stathis, per una delazione, cadde nelle mani dei colonnelli, subì indicibili torture e fu poi condannato da un tribunale militare.

Da Roma, Alecos Panagulis continuò con la stessa perseveranza, la sua battaglia contro il regime dei colonnelli. Attraverso i suoi intensi legami con il mondo politico, i suoi scritti sulla stampa italiana, egli sollecitava appoggi alla lotta dei greci, contribuiva a far conoscere la effettiva condizione del suo paese.

Alle prime elezioni parlamentari, dopo la caduta dei colonnelli, Panagulis venne eletto deputato nelle liste del più moderato dei partiti di opposizione democratica, il partito centrista di Giorgio Mavros. Ma già nel febbraio di quest'anno annunciò la sua rottura col partito di centro. Rimase indipendente. Egli aveva una concezione della lotta politica, che metteva al primo posto un impegno intransigente contro la corruzione e gli intrighi che così a lungo sono stati il tratto caratteristico della vita pubblica greca. Mosso da questa ricerca della verità, era entrato in possesso degli archivi della polizia militare, trafugati al momento della caduta del regime.

Questi documenti avevano cominciato a vedere la luce su un quotidiano di Atene. Ma era intervenuta la magistratura impedendone la ulteriore pubblicazione. Panagulis aveva protestato e avrebbe

presentato una interrogazione al Parlamento, riservandosi poi il diritto di rendere pubblici i documenti che sembrano suscitare tanta paura negli ambienti vicini ai servizi segreti.

Perplessità e sospetti

Questa coincidenza tra la morte, per tanti versi oscura di Alecos e il clamore suscitato dall'«affare» degli archivi della polizia militare, rafforza il convincimento diffuso in larga parte dell'opinione pubblica greca che ci si trova di fronte ad un delitto politico.

«Pesanti sospetti permangono», ha detto al Parlamento il deputato della sinistra Iliou, «che si tratti di una azione criminosa premeditata». Per il socialista Andreas Papandreu, tutti gli indizi «portano alla conclusione che la morte di Panagulis non è stata fortuita. Vi erano molti motivi per cui molti lo preferivano lontano dalla vita, lontano dalla loro strada. Erano i suoi ex-aguzzini? Erano quelli che temevano le rivelazioni degli archivi della polizia militare? Erano quelli che desiderano far saltare il quadro politico di questo paese? Forse tutto ciò messo insieme». Anche per il leader dell'opposizione Mavros, «la tragica morte di Alessandro Panagulis, lascia fortemente sospettare che si tratti di un delitto e non di un incidente».

Soltanto le fonti governative e i mezzi di comunicazione di massa controllati dal governo, la radio e la televisione, la mattina del primo maggio, quando la notizia della morte del giovane deputato cominciava a diffondersi ad Atene in festa, hanno cercato di accreditare la versione dell'incidente automobilistico, in modo così unilaterale da suscitare perplessità e sospetti. Sono state censurate persino le dichiarazioni dei leaders politici della opposizione in quelle parti che, a parere del governo, affacciando l'eventualità di un delitto politico, potevano accrescere l'inquietudine della opinione pubblica.

Approvata una risoluzione comunista

Il parlamento europeo unanime condanna il regime di Pinochet

STRASBURGO. Una ferma condanna della continua violazione delle libertà e dei diritti fondamentali dei cittadini cileni è stata espressa dal parlamento europeo, da tre giorni in seduta plenaria a Strasburgo. L'assemblea, in una risoluzione approvata all'unanimità, ha accolto, dopo averla ampliata in sede di commissione politica, una proposta avanzata da Giorgio Amendola e Gustave Ansart, a nome del gruppo comunista e apparentati.

Il documento contiene inoltre un appello all'opinione pubblica internazionale e agli organi competenti affinché agli oppositori del regime cileno attualmente incarcerati venga assicurata la tutela di quei diritti umani e civili di cui debbono beneficiare tutti i detenuti ai sensi delle convenzioni sui diritti politici e civili delle nazioni unite.

Il parlamento europeo ha dato incarico al suo presiden-

Fu Kissinger a dare il via all'aggressione sudafricana contro l'Angola

NEW YORK.

Il primo ministro del regime razzista sudafricano John Vorster ha dichiarato in una intervista a «Newsweek» che furono gli Stati Uniti a spingere il Sudafrica ad intervenire militarmente in Angola. L'inviato del settimanale americano ha infatti posto a Vorster la domanda se «è esatto affermare che gli Stati Uniti nell'autunno scorso hanno sollecitato l'aiuto del Sudafrica contro i cubani e i sovietici allo scopo di capovolgere la situazione in Angola». A questa domanda il premier sudafricano ha risposto: «Se lei dice queste cose non le darò del bugiardo». Identica risposta ha anche dato ad un'altra domanda: «E' ugualmente esatto affermare che il Sudafrica ha ricevuto il via da Kissinger per lanciare una operazione militare in Angola, e che almeno sei presidenti moderati dell'Africa nera hanno dato la loro benedizione a tutta questa operazione?»

Vorster ha anche attaccato gli Stati Uniti accusandoli di aver assunto «un atteggiamento disfattista» per il rifiuto opposto dal Congresso a finanziare ulteriormente l'avventura in Angola, e si è risentito per non essere stato interpellato prima del discorso pronunciato da Kissinger a Lusaka.

Il premier razzista ha quindi affermato che il suo paese possiede armi nucleari. Dopo la rituale affermazione che il suo governo è «unicamente interessato alle applicazioni pacifiche dell'energia nucleare», egli ha aggiunto: «sappiamo come arricchire l'uranio (grazie alla tecnologia tedesco-occidentale e ai tecnici americani - n.d.r.) e ne abbiamo i mezzi». Quindi ha concluso minacciosamente, avvertendo che «noi non abbiamo firmato il trattato di non proliferazione nucleare».

Il figlio di Geronimo consulente per un western

HOLLYWOOD.

Goyakla Colorados, unico figlio vivente del capo indiano Geronimo, sarà consultato per il prossimo western di Andrew J. Fenady che s'intitola «Tom Horn and the Apache Kid».

Fenady, dopo una lunga ricerca, trovò l'ottantenne Goyakla che viveva in un'auto presso Camargo, nel Messico.

Il figlio di Geronimo consulente per un western

La polemica negli USA su Italia e PCI

Carter: è indice di miopia non ascoltare i comunisti

« Mi ripugna erigere un muro di isolamento attorno all'Italia in anticipo, nell'eventualità di un successo del PCI » - La dichiarazione rilasciata al settimanale « Newsweek International »



Jimmy Carter

NEW YORK, maggio
Il più autorevole aspirante alla candidatura del Partito democratico alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti, Jimmy Carter, in un'intervista concessa al settimanale *Newsweek International*

ha accusato di miopia quei governanti statunitensi che « trattano apertamente con l'Unione Sovietica e poi rifiutano di comprendere e di farsi presentare dirigenti comunisti di un Paese della NATO ».

« Io — ha aggiunto Carter — ritengo che dovremmo appoggiare energicamente le forze democratiche in Italia, ma dovremmo non chiudere ancora le porte in faccia agli

esponenti comunisti italiani. Mi ripugna erigere un muro di isolamento attorno all'Italia in anticipo, nell'eventualità di un successo comunista ».

Gli americani, secondo Carter, dovrebbero capire che « quando si assumono determinate prese di posizione che confinano con la minaccia e

l'ultimatum — del tipo: Noi vi escludiamo dalla NATO se voi voterete per i comunisti — ciò pone i comunisti in una posizione avvantaggiata agli occhi degli elettori italiani, che reagirebbero pensando: Non permettiamo che gli americani ci dicano come dobbiamo votare ».



CONTRO L'ANNESSIONE DI TERRITORI ARABI

Migliaia di israeliani si sono riuniti a Tel Aviv per protestare contro l'annessione di territori arabi nella Cisgiordania occupata. La manifestazione era stata indetta da organizzazioni di sinistra in occasione dell'inizio della discussione in seno al Consiglio dei ministri sulla questione degli « insediamenti abusivi » nelle zone arabe, insediamenti organizzati dalle forze di destra ed annessionistiche.

«El Pais», giornale d'opposizione apparso a Madrid

MADRID.
E' uscito il primo numero di un nuovo quotidiano, «El Pais», che si propone di essere, con una tiratura di 250.000 copie, il primo giornale spagnolo a diffusione nazionale. Nel suo editoriale «El Pais» attacca duramente la politica del governo di Arias Navarro le cui riforme sono « prive di sincerità » e « mirano solo a difendere privilegi e interessi di gruppi che cercano di mantenere la continuità di un passato senza orizzonti ». Il governo, dice ancora il giornale, « ha perso l'appoggio del popolo non avendo installato una vera democrazia ».

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.

ANCHE IN AUSTRALIA AL SERVIZIO DEGLI EMIGRATI ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

L'I.N.C.A. E' UNA ORGANIZZAZIONE DEI LAVORATORI AL SERVIZIO DEI LAVORATORI. NEL VOSTRO INTERESSE RIVOLGETEVI CON FIDUCIA AGLI UFFICI I.N.C.A. IN AUSTRALIA SCRIVENDO O RECANDOVI:

α SYDNEY

85 Parramatta Road,
2038 Annandale, Tel.: 51 2366.

L'ufficio e' aperto ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

P.O. Box 224, Paddington.
2021 N.S.W. — Tel. 797 7570.

α WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494; fuori orario 74 2634
(dalle 6 alle 8 p.m.).

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

α MELBOURNE

359 Lygon St., (Albion Hall),
3056 Brunswick.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

αd ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)
e 18/b Falcon Avenue,
MILE END 5031.

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society, Ltd.
18 Munro Street, Coburg, Vic. 3058 - Tel. 36 6883

DIRETTORE: Joe Caputo
COMITATO DI REDAZIONE: Cathy Angelone, Giovanni Sgrò,
Ted Forbes, Umberto Martinengo.

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — Tel.: 387 4415

BRUNSWICK COMMUNITY GROUP

La prossima assemblea generale si terrà mercoledì 2 giugno alle ore 8 p.m., alla Saxon Hall, Saxon Street, Brunswick. Tutti sono benvenuti. I principali argomenti in discussione saranno: il futuro del Merri Creek, lo studio sull'ambiente urbano di Brunswick, i trasporti per gli anziani.

BOMBONIERE BARBIERI

(Borsari & Co.)

201 LYGON ST., CARLTON — 347 4077
ed ora anche al
235 LYGON ST., CARLTON — 347 3218

REGALIAMO ogni mese un MAGNIFICO TAVOLO DI MARMO-ONICE con gambe di stile barocco, del valore di \$300.

VISAGGIO

— BROS. —

PAINTER and WALLPAPER

TEL.: 465 2593 dopo le 6.00 p.m.

V. R. M.

CLEANING SERVICE

TEL.: 36 4852

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE e' riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potrete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventerete Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$12 (\$10 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 18 Munro St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

“Nuovo Paese”

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

“NUOVO PAESE” — 18 Munro St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$10. (Abbonamento sostenitore \$15).

Cognome e nome

Indirizzo completo